

SVILUPPO BLOCCATO

Gli ostacoli da superare

di **Alberto Orioli**

«**F**attore rilevante». È quello che deve diventare il Jobs act di Matteo Renzi nella classificazione europea. Una volta riconosciuta alla riforma del lavoro la caratura di «fattore rilevante», al governo italiano sarà consentito di allungare i tempi di rientro del debito previste dal fiscal compact, incubo di ogni Esecutivo vecchio o nuovo. Ma per raggiungere quello status la riforma dovrà essere davvero incisiva e riscontrabile nel breve. Un po' come accadde per la riforma Fornero sulle pensioni, salvacondotto del governo Monti rispetto all'ortodossia rigorista della Ue.

Ciò significa che quel canovaccio digitale e "social" deve tradursi rapidamente in realtà operativa. E più che di lavoro si deve parlare di tasse. Soprattutto uno shock sul taglio al cuneo fiscale che, per avere un effetto minimo, deve mobilitare dai 10 ai 15 miliardi nell'immediato. È chiaro che si dovranno reperire dalla spending review e da una rimodulazione del carico fiscale che, come anticipato dallo stesso Pier Carlo Padoan, dovrà ricentrarsi sui consumi e sulle cose (vedi Iva, fonte di maxi-stress ai tempi del governo Monti, e Imu, oggetto del devastante tira-e-molla del Governo Letta). E, stando al sommario del Jobs act, anche sulle transazioni finanziarie o sui capital gain da cui Renzi si aspetta l'equivalente di 10 punti di taglio dell'Irap. In questo caso il lavoro più difficile sarà cercare la coesione interna alla maggioranza, perché il Nuovo centro destra non sente ragione su quella svolta fiscale.

Al nuovo ministro Giuliano Poletti, uomo delle cooperative, forse uno dei pochi in grado di far digerire alla Cgil la svolta sul contratto unico a tutele graduate (e dunque sull'articolo 18) spetterà anche sistemare, con tempi più lunghi, il nuovo Codice del lavoro secondo l'indicazione di una colossale semplificazione normativa (il cui imprimatur è di Pietro Ichino).

Continua ► pagina 3

Alberto Orioli

Gli ostacoli da superare

► Continua da pagina 1

Il suo approccio concreto e prosaico fa ben sperare che certo velleitarismo anglosassone del Jobs act possa essere stemperato in atti di maggiore presa reale. L'idea di una politica industriale fondata solo su una svolta digitale e su aziende web oriented (quelle dei cosiddetti "makers", denominazione che Renzi ha preso a prestito dal direttore di Wired, il fisico Usa Chris Anderson preconizzatore di una nuova rivoluzione industriale) non collima del tutto con l'esigenza di salvaguardare e far crescere la seconda manifattura d'Europa. Ed è lontana da un Paese dove all'ultimo censimento (2011) il 46,6% delle aziende (dalle grandi imprese ai piccoli esercizi commerciali) ha risposto che internet non è una risorsa.

Lavoro significherà tasse e significherà anche semplificazioni burocratiche. Forse la partita più difficile; la dovrà giocare, con Poletti, Marianna Madia. In attesa di un piano completo, un suggerimento viene dall'inchiesta che presentiamo nelle pagine 4 e 5: se per gli ammortizzatori sociali si pensa a un istituto unico, perché non si immagina anche un contraltare unificato e semplificato per gli incentivi all'assunzione? L'idea di disboscare, ridurre e rendere più accessibili i 27 incentivi esistenti (ma se ne usano tre o quattro nella stragrande maggioranza dei casi) non compare esplicitamente nel sommario del Jobs act.

È sconcertante verificare come l'eccessiva complicazione negli iter d'accesso o in quelli autorizzativi abbia scoraggiato le imprese meno attrezzate ad affrontare il moloch burocratico. Quando non colpisce la recessione, colpisce il codicillo. È evidente che l'onere della burocrazia semplicemente impedisce le assunzioni ed è altrettanto intuitivo che una razionalizzazione potrebbe verosimilmente tramutarsi in risparmi di spesa.

Il mercato del lavoro ha diversi sottoinsiemi, giovani 18-29 anni, ultracinquantenni neo disoccupati, disoccupati di lunga durata, donne ad alta scolarità e senza impiego, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Ogni Esecutivo legittimamente definisce le priorità e decide come affrontare i diversi "codici rossi": possono essere diverse le somme destinate agli incentivi, ma dovrebbero essere simili - e soprattutto semplici - le procedure. E, non ultimo, non dovrebbe mai accadere che controlli e ispezioni segnalino eventuali anomalie dopo anni. Meglio accorgersi subito, perché dopo si gioca con la vita delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

